

Le mani del Papa per un grande «segno di vita»

«Non sprecate parole. Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate». Era dedicata al silenzio la catechesi di ieri durante l'udienza generale di Benedetto XVI in una piazza San Pietro gremita da diecimila persone, troppe per la Sala Nervi, dov'era prevista inizialmente. E quasi surreale era il silenzio assoluto che accompagnava le parole del Papa. «Un silenzio così importante nel rapporto con Dio...». Ad ascoltarlo, più intenso e consapevole di tutti, c'era anche il silenzio dei disabili gravi - così li classifica la scienza medica - iscritti all'associazione «L'inguaribile voglia di vivere», che alla vigilia del suo secondo compleanno ha coronato il sogno di portare le persone malate di Sla o uscite dallo stato vegetativo e i loro amici e parenti a incontrare il Papa. E Benedetto XVI a loro ha rivolto un saluto particolare alla fine, lodandone «il servizio ai fratelli», e augurando «ai cari malati» che il cammino quaresimale accresca in loro la speranza. Parole accolte con acclamazioni di gioia dal gruppo di malati, famiglie e volontari, che esibiva sulle magliette molto più di uno slogan: «Vivo perché qualcuno mi ama».

il fatto
di Lucia Bellaspiga

Disabili gravi, malati di Sla, volontari e famiglie tra le migliaia di pellegrini che ieri affollavano piazza San Pietro per l'udienza generale. Al termine, il toccante incontro di Benedetto XVI con Massimiliano Tresoldi, il giovane che si è svegliato dopo 10 anni in stato vegetativo. Facendosi il segno della croce



Il Papa benedice Max Tresoldi (foto Osservatore Romano)

Un posto d'onore a questo riguardo ha occupato Massimiliano Tresoldi con i suoi genitori, seduto insieme a pochi altri ospiti a due passi dal Papa, che alla fine dell'udienza lo ha accolto per un breve incontro e una benedizione. Massimiliano cadde in stato vegetativo nel 1991, all'età di vent'anni, e per dieci è rimasto «come un tronco morto», dicevano i

neurologi, «irreversibilmente». Invece dopo un lungo decennio di «sonno» profondo e (si credeva) incosciente, si è svegliato. «Parlare a tu per tu con il Santo Padre non è cosa di tutti i giorni - ha raccontato poi Ernesto, il padre di Max - e spiegarci queste cose mi ha fatto tremare di emozione. Gli ho raccontato del momento in cui, nel Natale del 2000, Max

era parlato poco prima, ed è riuscito infine a pronunciare un «ciao» che voleva dire mille cose. «Gli abbiamo regalato *E adesso vado al Max!*, il libro appena uscito in cui mia moglie Lucrezia racconta questa storia straordinaria», ha concluso Ernesto Tresoldi.

Nel Club, tra gli «inguaribili» amanti della vita, insieme al presidente e fondatore Massimo Pandolfi, c'era anche Mario Melazzini, il medico lombardo malato di Sla, noto per aver scelto il suicidio assistito in Svizzera subito dopo la diagnosi ma per essersi poi ricreduto al punto da essere oggi uno dei più decisi difensori della vita. «Lo sguardo che il Papa ci ha lasciato passando accanto a noi ci ha riempito di speranza, e mi ha illuminato di gioia, ma soprattutto di vita», ha commentato. Ai malati come lui e alle persone che se ne prendono cura Benedetto XVI è sembrato riferirsi indirettamente in alcuni passaggi dell'udienza, là dove ha ricordato che nella sofferenza il silenzio di Dio può indurre a pensare che ci abbia abbandonato, ma, come rivela l'esperienza di Gesù sulla croce quando invoca il Padre, «quel silenzio non segna la sua assenza», anzi, «Dio conosce bene le nostre necessità». Il Papa ha ricordato la «commovente preghiera» che Cristo rivolge al Padre di fronte ai malati, la totale fiducia nel Suo ascolto davanti alla tomba di Lazzaro. «Io sono persuaso - ha concluso - che né la morte né la vita, nulla e nessuna creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio nostro Signore».

Una giornata speciale per il Club dei «gravemente malati, gravemente disabili, gravemente sani... perché siamo tutti uguali, vivi e felici di essere vivi». Una giornata ancora più speciale per Max, che al pomeriggio a Trigoria, il «tempio» della Roma calcistica, ha avuto tutto per sé l'abbraccio di Bruno Conti, Francesco Totti, Osvaldo, Borini, Taddei...

all'improvviso si è svegliato facendo un segno di croce. In quel momento abbiamo capito che era tornato». «Un bel segno di vita», ha notato il Pontefice, di fronte a un evento che ancora oggi, a distanza di oltre un decennio, suscita stupore. Due volte gli ha stretto la mano, prima di benedirlo. Max, che solo ora sta recuperando la parola, gli ha risposto con quel silenzio denso di contenuti di cui si

salute

Aborti in calo Ma la Germania fa pochi figli



Sempre meno donne in Germania ricorrono all'aborto. L'Ufficio

statistico federale di Wiesbaden ha comunicato che lo scorso anno ci sono stati 108.900 aborti, il numero più basso da 15 anni a questa parte, 1600 in meno rispetto al 2010. Diminuiscono anche le donne fertili, fa sapere lo Statistische Bundesamt, ma cala comunque la percentuale di aborti. Nel 2011, su 10mila donne in gravidanza, con un'età compresa fra i 15 e i 44 anni, si registravano 80 aborti, nel 2010 questi sono stati invece 72.

È sceso anche il numero delle minorenne che hanno abortito: 4000 nel 2011, con un calo di 450 unità rispetto all'anno precedente. Gli aborti compiuti da gestanti di meno di 18 anni rappresentano circa il 4% del totale. I due terzi delle donne che hanno abortito l'anno scorso avevano un'età compresa tra i 18 e i 34 anni, mentre circa l'8% aveva più di 40 anni. Il 97% degli aborti sono avvenuti dopo il colloquio previsto dalla legge presso un consultorio, il restante 3% con l'autorizzazione medica che viene data in casi di pericolo per la salute della donna o in caso di violenza sessuale.

L'aborto chimico con Mifegyne (la Ru486) riguarda il 15% del totale. «Finalmente una buona notizia!» ha titolato *Bild*, il più diffuso quotidiano tedesco, in merito agli «aborti meno numerosi».

«Il trend è buono» ha detto sempre alla *Bild* il ministro per la famiglia Kristina Schröder (Cdu), «ma il numero resta alto. Non dobbiamo abbandonare gli sforzi per rendere i tedeschi più inclini a costruire famiglie e a fare bambini». Per Eugenia Roccella, ex sottosegretario alla Salute, il caso tedesco «è complesso e va letto con attenzione, ma certo contiene segnali interessanti». «Se l'Italia è considerata particolare nel panorama europeo - ricorda Roccella - per quanto riguarda il numero di madri single, divorzi, minorenne che rimangono incinte, prova della resistenza delle radici cristiane e della famiglia come istituzione, la riduzione degli aborti in Germania fa pensare che forse "non siamo soli nell'universo". E che la spinta all'aborto ideologico degli anni '80 sta scemando non solo da noi. Anzi, aumentano in molti Paesi occidentali, penso alla Francia e agli Stati Uniti, segnali di una sensibilità per la vita che sta crescendo».

Andrea Galli

la ricerca italiana

Fine vita, ecco i pre-giudizi

Eluana Englaro era meno "viva" nel parere di coloro che ritengono giusto attribuire libera scelta in materia di sospensione dei mezzi di sostentamento alle persone in stato vegetativo rispetto a quello di coloro che giudicano sempre immorale mettere fine all'esistenza, "sacra", di un essere umano. Un'affermazione fortemente paradossale e controintuitiva - come si può essere più o meno vivi? -, ma che ha una spiegazione quando si tratta dei "leader" del movimento a favore del testamento biologico nella sua versione forte.

Infatti, chi adotta una concezione "biografica" di vita, proposta ad esempio dal filosofo James Rachels, considera rilevante avere una "vita" e non "essere vivi": la perdita prolungata e/o irreversibile di coscienza è allora simile alla "morte". Di conseguenza - coerentemente, dal proprio punto di vista - si sostiene che la vita in stato vegetativo persistente non sia "degnata" di essere prolungata e che ciascuno debba essere libero di decidere a quali condizioni vuole essere assistito.

Diverso è però il caso della maggioranza della popolazione, che probabilmente non ha sviluppato esplicitamente questi ragionamenti. È allora assai interessante uno studio scientifico condotto da Lorella Lotto, Andrea Manfrinati, Davide Rigoni, Rino Rumia e Giuseppe Santori del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Padova, in collaborazione con Niels Birbaumer dell'Università di Tubinga, pubblicato in questi giorni sulla rivista scientifica *PLoS One*. A ciascuno studente universitario di un campione di 202 è stato presentato uno tra quattro profili di persone in stato vegetativo, di minima coscienza, con sindrome locked-in e in fase terminale, che coprono situazioni di disabilità e malattia gravi, con diverse situa-

zioni dello stato di coscienza. I volontari dovevano esprimere, con un numero su una scala da 0 a 10, "quanto", a loro giudizio, quei pazienti fossero "vivi" o "morti" e quanto "appropriato" fosse soddisfare le richieste del paziente di non rimanere in tali condizioni.

Il risultato più significativo emerso è che quanto più le persone credono nel principio della "libera scelta" tanto più percepiscono come "morti" i pazienti affetti da patologie in cui la coscienza è assente o gravemente compromessa (lo stato vegetativo e lo stato minimo di coscienza). La percezione dello stato di vita/morte dei pazienti non cambia invece, in funzione della patologia, per coloro che ritengono che la vita sia "sacra". Come detto, ciò è coerente con l'idea che per un sottogruppo della popolazione la coscienza sia il fattore discriminante nelle decisioni di fine vita. Ma, posto che gli studenti universitari di psicologia in media non hanno sviluppato una riflessione articolata sul tema, una lettura che si potrebbe dare ai risultati dello studio di Lotto e colleghi è la seguente. In base alla prevalenza di autonomia personale, assai pervasiva e molto considerata nella società attuale, si compiono giudizi su situazioni di fatto che sembrano piegate a sostenere la posizione principale del soggetto. In altre parole, in una parte del campione, la valutazione della condizione "vivo"/"morto" pare discendere non dalla considerazione dei dati (sintomatologia, descrizione nosografica), ma da un giudizio di valore precedente. Se ciò fosse corretto, si spiegherebbe in parte la difficoltà di arrivare sui temi di fine vita a un dialogo che consideri oggettivamente la condizione delle persone in stato vegetativo persistente, senza il velo di "pre-giudizi" che rischiano di falsare la condizione reale dei pazienti.

Uno studio dell'Università di Padova: chi privilegia l'autonomia di scelta vede come "meno vivi" i pazienti in stato vegetativo persistente

di Andrea Lavazza

sul campo

L'associazionismo torna in piazza: il 13 maggio marcia pro-life a Roma

Si svolgerà a Roma il 13 maggio la seconda edizione della Marcia per la vita, organizzata da un gruppo di associazioni di diversa estrazione ma tutte unite in un'iniziativa tesa ad affermare l'indisponibilità della vita e a contrastare la piaga dell'aborto. Dopo il successo della prima edizione lo scorso anno a Desenzano sul Garda, anche quest'anno l'intento della marcia, come si legge in una nota dei promotori, è di «invitare alla mobilitazione i cattolici e tutti gli uomini di buona volontà, a qualsiasi confessione appartengano, sull'esempio delle manifestazioni pro-life che ormai da tanti anni si tengono a Washington, Parigi, Bruxelles e altrove». La partecipazione, infatti è aperta anche ai non credenti e a «tutti i gruppi che potranno partecipare con i loro simboli a esclusione di quelli politici». Saranno presenti anche delegazioni da Austria, Germania e Polonia. La marcia sarà

L'obiettivo è seguire l'esempio di analoghe iniziative già consolidate in alcune capitali

preceduta il 12 maggio dal convegno «Chi salva una vita, salva il mondo intero» nel Pontificio ateneo Regina Apostolorum con relazioni, tra gli altri, di padre Gonzalo Miranda, del neonatologo Carlo Bellieni, del ginecologo Giuseppe Noia e del presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi. Si alterneranno poi le testimonianze di Giovanni Lindo Ferretti, Costanza Miriano e Irene van der Wende, coordinatrice per i Paesi Bassi di «Silent No More Awareness». Terzo passo del programma la stampa di un libretto informativo sulle conseguenze fisiche e psicologiche dell'aborto sulla donna («Mamme che piangono», Fede & Cultura). Sul sito www.marciaperlavita.it il conto alla rovescia e una mappa sulle partenze dei pullman da tutta Italia con la possibilità di contattare i referenti locali. Molte le adesioni già pervenute, tra le quali autorevoli messaggi di sostegno da parte del mondo ecclesiale. (Em.Vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

qui Parigi

Embrioni nel mirino di Hollande

di Daniele Zappalà



La campagna-choc

Un lungo processo di riflessione e confronto politico sembrava aver permesso alla Francia di

raggiungere posizioni ampiamente condivise sia sulla disciplina giuridica degli stati patologici terminali, sia sui principali nodi bioetici. Ma il crescente sensazionalismo della campagna elettorale in vista delle presidenziali del mese prossimo ha riservato imprevisti, soprattutto da parte dello sfidante socialista François Hollande. Quest'ultimo, dato sempre in testa nei sondaggi rispetto al presidente neogollista uscente Nicolas Sarkozy, ha promesso che modificherà la recentissima legge-quadro sulla bioetica, varata l'anno scorso in un clima di larga intesa, in modo da «autorizzare la ricerca

Il candidato socialista alle presidenziali apre sulla libertà di ricerca, mentre scoppia il caso del manifesto che ritrae Sarkozy malato terminale in agonia

sulle cellule staminali embrionali». L'ex segretario del Ps ha sentenziato che «non ci sono ragioni serie» contro queste ricerche e che «una cellula staminale embrionale non è un embrione». La misura non era contenuta nei 60 punti del programma e molti osservatori sospettano che sia stata improvvisata per puro tatticismo elettorale.

Forti sospetti d'improvvisazione ha suscitato pure la proposta di Hollande di modificare la legge Leonetti del 2005 «sulla fine della vita» (votata da un fronte bipartisan), in modo da rafforzare il «diritto di morire nella dignità». Sul tema il candidato ha

fornito nelle ultime settimane versioni non proprio coerenti, sostenendo di essere contrario in linea di principio all'eutanasia attiva, ma di volerla autorizzare in casi eccezionali.

Contro ogni previsione, l'eutanasia è rientrata dalla finestra nel dibattito pubblico, incoraggiando così nelle ultime ore pure una sedicente «campagna d'informazione» della principale associazione pro-eutanasia, l'Admd: tre fotomontaggi che mostrano rispettivamente Sarkozy ed altri due candidati all'Eliseo, il centrista François Bayrou e l'ultranazionalista Marine Le Pen, in agonia su un letto d'ospedale. I fotomontaggi sono stati subito condannati da più parti, non solo in Francia. In Italia, ha reagito pure Alberto Conti, presidente di "Pubblicità progresso", per il quale è «sempre più palese il dogmatismo di chi propone campagne su temi sensibili come l'eutanasia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA